

## LA GUERRA DI JONAH

Tutta l'informazione sul Darfur va letta sotto un duplice profilo: non solo quello dei fatti in sé, ma anche - visto il fortissimo interesse di Israele e dei "suoi" giornalisti e politici a trasformare quella che è una crisi interna in un conflitto internazionale - quello della propaganda.

Non sfugge a questa regola Jonah Fisher, autore dei servizi sul Sudan sulla BBC on line. Ad una analisi attenta i suoi articoli appaiono contraddittori non solo con altre informazioni e cronache reperibili sul sito della radiotelevisione inglese, ma anche per la loro costruzione interna, minata da affermazioni non comprovate e omissioni.

1) Secondo Jonah *"la crisi umanitaria del Darfur è diventata la più grave del mondo da quando le ostilità scoppiarono nel febbraio 2003"*. La più grave? Che ne è allora dei massacri e dell'inazione della comunità internazionale, a tutto vantaggio del Ruanda, nel Congo orientale? Ed è mai possibile che l'accordo del 4 maggio 2006 non ha prodotto alcun miglioramento in *nessuna* parte del vastissimo Darfur? Non sarebbe necessaria, per un professionista serio, una inchiesta articolata secondo le zone, intervistando ad esempio anche gli esponenti del *Sudan Liberation Army* che hanno firmato il trattato di pace e che oggi collaborano con il governo?

Invece Jonah Fisher relega quell'accordo – sottoscritto da ben 9 paesi a cominciare dagli Stati Uniti, e poi dall'Unione Europea, dall'Unione africana, e dalle Nazioni Unite - fra i "fallimenti" già certi della politica del governo sudanese e della "comunità internazionale", che in questo caso evidentemente non conta, perché parla un linguaggio distensivo e di pace: *"Mentre i combattimenti crescono di intensità (per iniziativa di chi, se non dei ribelli fuorilegge? ndr) il May's Darfur Peace Agreement, or DPA – sostiene il Jonah – appare ormai più un'alleanza militare che un accordo di pace compiuto"* ("No end in sight to Darfur troubles", by Jonah Fisher, BBC Web, 18 settembre 2006)

Verità professionalmente fondata, questa, o propaganda di un giornalista schierato comunque per l'intervento straniero (come da titolo del suo articolo: "Dying as Darfur awaits peacekeepers": BBC, 21 settembre 2006), un giornalista con l'elmetto il cui cuore batte per i guerriglieri dello SLA minoritario e del Jem? Perché gli abitanti del Darfur dovrebbero per forza di cose volere i peacekeepers stranieri, e non semplicemente la pace, magari imposta ai ribelli dall'autorità governativa, nel rispetto delle linee guida dell'accordo del 5 maggio?

2) Gli articoli di Jonah insistono nell'affibbiare generalgenericamente il ruolo di aggressori e responsabili del conflitto ai Janjawid arabi o alle truppe sudanesi, tranne poi fornire unità di notizia nel corso dei servizi che mettono in evidenza, al contrario, specifiche e provocatorie azioni terroristiche delle forze ribelli. E' il caso ad esempio della fuga dei civili dalla città di Tawilla, imputata sic et simpliciter ad inizio articolo ai miliziani arabi, ma le cui cause vere emergono più avanti, quando il cronista riferisce che *"Relief International, l'ultima agenzia di aiuti a Tawilla, ha chiuso la sua clinica un mese fa dopo che i ribelli avevano colpito un suo automezzo. Ora*

*ventimila persone vivono senza assistenza ospedaliera e facilitazioni sanitarie*” (“Dying as Darfur awaits peacekeepers”: BBC, 21 settembre 2006). L’unità di notizia c’è, ma non la sua sistematizzazione e “proiezione” sul piano dell’interpretazione complessiva del conflitto e dei suoi veri responsabili, che resta quella di sempre: il “cattivo” è comunque il legittimo governo sudanese, i “buoni” sono i ribelli. Eppure, non è un crimine contro l’umanità lasciare 20mila persone senza cure mediche? Perché dunque Jonah rivolge la sua critica – sia pure con stile apparentemente neutrale – solo verso il regime islamico di Khartum? Jonah è per caso filoisraeliano, e spera in una nuova guerra internazionale che punisca il regime arabo sudanese?

4) Certo Fisher non è grossolano come certi nostrani “esperti” di Islam e di terrorismo: ad esempio scrive, Jonah, che *“Khartum ha negato qualsiasi bombardamento, definendo questa accusa ‘una menzogna topica dell’agenda di coloro che vogliono imporci i peacekeepers dell’ONU’ ”*, e che *“senza osservatori imparziali, nessuno è in grado di riferire cosa esattamente stia accadendo”* (“No end in sight to Darfur troubles”, BBC web, 18 settembre 2006) nel Darfur. Ma poi, non si sa come e perché, conclude che i bombardamenti esistono, effettuati da “Antonov di fabbricazione russa”: *“Il governo ha effettuato per rappresaglia bombardamenti aerei in quattro aree del nord Darfur. Gli obiettivi militari dell’Aviazione sudanese non sono precisi. Le bombe e altri improvvisati congegni (?? ndr) vengono fatte rotolare fuori dalla porta posteriore del cargo, e fatte cadere a terra”*. Nessuna foto accompagna questa affermazione. Su cosa si basa dunque?

5) Ecco allora la “testimone” (una sola, due potrebbe essere già pericoloso), una donna contadina che ricorda quella strana signora che aveva gridato “vogliamo le truppe straniere” durante l’incauta visita del rappresentante ONU Egeland nel maggio scorso a un villaggio controllato dai ribelli (vedi *Dopo gli incidenti nel Darfur. Sudan, l’alternativa neocons all’Iran?* nella pagina Africa di questo sito): *“Hassania Abubakar è stata a Tawilla una settimana. Era fuggita dal suo villaggio, Tina, l’11 settembre: ‘stavamo coltivando vicino alle nostre case quando abbiamo visto arrivare gli aerei: sono corsa a prendere i miei figli dalla pozzanghera d’acqua in cui stavano giocando e siamo fuggiti”* (“Dying as Darfur awaits peacekeepers” (BBC, 21 settembre 2006)

6) Infine la perla: Jonah afferma che la *“pubblica opinione nel Darfur* (sic: “Public opinion in Darfur”) *è contraria all’accordo di pace, e i suoi comandanti sembrano intenzionati piuttosto ad abbandonare le trattative che aderirvi”*. Questo sembra proprio troppo: un lapsus, la fantasia di una presunta opinione pubblica darfuriana, che rivela la parzialità eccessiva del giornalista della BBC.